

## **Essere adulti: modello psicoanalitico e modello sociale.**

*Luigi Cappelli*<sup>1</sup>

### **Abstract**

L'autore utilizza due modelli psicoanalitici, quello di Kernberg e quello di Kohut, per delineare un possibile prototipo di adulto dal punto di vista della psicoanalisi. L'autore ritiene che questo processo di modulazione del narcisismo primitivo, sia in un contesto evolutivo che terapeutico, sia fondamentale per raggiungere un livello adulto di integrazione.

L'autore traccia inoltre, con il contributo di due filosofi politici, un modello di società democratica, al cui interno è possibile una completa evoluzione della mente. I concetti di libertà negativa e di pluralismo dei valori di Berlin e quello di giustizia come equità di Rawls vengono utilizzati per individuare alcuni aspetti determinanti di una società liberale moderna.

Parole chiave: aduttità, narcisismo, liberalismo

## **Being an adult: psychoanalytic model and social model.**

### **Abstract**

The author uses two psychoanalytic models, namely Kernberg's and Kohut's conceptualizations, to delineate a possible prototype of adult from the point of view of psychoanalysis. The author believes that this process of modulation of narcissism primitive, both in an evolutionary context and therapeutic, is crucial to achieving an adult level of integration.

The author traces also, with the help of two political philosophers, a model of a democratic society, in which you can complete evolution of the mind. The concepts of negative freedom and pluralism of

---

<sup>1</sup> Luigi Cappelli, già Professore Associato, Università di Roma "Tor Vergata"; Analista con Funzioni di Training SPI.

values of Berlin and that of Rawls' justice as fairness are used to identify some key aspects of a modern liberal society.

Keywords: adulthood, narcissism, liberalism

“La differenza tra un impero e una famiglia, una rete di amicizie, un tessuto di relazioni sentimentali, un campo di esperienza, [...] è una differenza volumetrica, non strutturale”

Iosif Brodskij, Omaggio a Marco Aurelio, in “Profilo di Clio” (1994)

### **Autonomia di pensiero**

Tradizionalmente la psicoanalisi ha evitato di tratteggiare un profilo troppo netto della figura dell'adulto, allo scopo di salvaguardare la libertà individuale dell'analizzando, occupandosi principalmente di rimuovere gli ostacoli che si opponevano alla spontanea evoluzione del temperamento e della personalità del singolo. Oggi tuttavia, in tempi di rapida e radicale trasformazione dei paradigmi, mi sembra opportuno cercare di definire meglio il tipo di persona che lo psicoanalista contribuisce a costruire in relazione a quelli che possono essere i modelli sociali prevalenti nella nostra comunità contemporanea. Infatti credo che oltre un livello di adattamento essenziale alla sopravvivenza, non sia necessariamente auspicabile un adeguamento alle convenzioni sociali, anche se sostenute, inevitabilmente, dalla maggioranza. L'adulto “modellato” da un percorso psicoanalitico dovrebbe diventare quindi, in questa accezione, un essere capace di esercitare una critica augurabilmente costruttiva di sé e degli altri e avere l'autonomia di formulare ed esprimere opinioni personalmente elaborate.

Questo potrebbe portarlo a posizioni dissimili da quelle condivise nei gruppi o addirittura a condizioni di contrasto che possono compromettere il suo benessere.

Il laboratorio psicoanalitico come fucina di disadattamento? Non proprio, ma certo una psicoanalisi che addestri allo sforzo di riflettere e di esplorare prospettive differenti, anche se questo debba costare in termini di tranquillità.

### **Capacità di scelta**

Un altro aspetto fondamentale è la capacità di affrontare complessità e dubbio, risorsa essenziale nel funzionamento di una mente evoluta. Un adulto che frequenta e si confronta con aspetti differenti di sé e del mondo circostante deve allenarsi a trovare le risultanti di forze diverse e anche divergenti, accettando di esporsi ad uno stato di incertezza e di relativa solitudine, prima di assumersi la responsabilità di una scelta. Questa facoltà di esaminare diversi punti di vista costa in termini di sicurezza, di tempi di formulazione per arrivare ad una soluzione personale e specifica di un problema di vita. Per compiere una scelta è indispensabile anche un opportuno dosaggio della emozioni implicate per arrivare ad una risultante che determini la messa in atto di un progetto.

La psicoanalisi, dunque, come palestra di incertezza? Non direi, ma sicuramente una prospettiva di sviluppo delle facoltà mentali “superiori”, che comportano complessità e tempi relativamente lunghi di elaborazione.

### **Integrazione di emozione e cognizione**

Negli ultimi decenni la psicoanalisi si è orientata verso una valorizzazione dei processi relazionali, sia nel versante evolutivo che in quello clinico. Tale direzione ha determinato un significativo incremento dello spessore scientifico e clinico della disciplina. Tuttavia questi progressi si sono accompagnati ad una progressiva diffidenza nell'uso dell'interpretazione e dei processi astratti di simbolizzazione, sino a giungere ad una svalutazione degli aspetti

cognitivi di rappresentazione dell'esperienza, considerati come freddi e fuorvianti rispetto allo sviluppo del piano emotivo dello scambio clinico, giustamente ritenuto fondamentale nella relazione analitica. Ma, se non dimentichiamo che l'obiettivo del percorso analitico è l'integrazione delle funzioni mentali, è necessario piuttosto promuovere la sinergia funzionale tra aspetti emotivi e cognitivi, anziché privilegiare gli affetti, relegando l'interpretazione ad un ruolo ancillare. Senza interventi mirati a promuovere direttamente attraverso la verbalizzazione lo sviluppo di riflessività e mentalizzazione non penso si possa accrescere "naturalmente" la capacità di pensare sulla semplice base di un buon rapporto o di uno scambio amorevole. Gli interventi dell'analista dovrebbero dunque essere piuttosto costruiti come una sintesi congruente di aspetti emotivi e cognitivi, appropriata al contesto relazionale allo scopo di promuovere una desiderabile convivenza e complementarità di modalità differenziate, ma coesistenti, di processare l'esperienza. Proprio questa articolazione mi sembra una delle caratteristiche dell'adulto che è capace di sentire, ma anche di modulare ed esprimere i sentimenti nei confronti di se stesso e degli altri. Tale dialogo è biologicamente fondato su collegamenti neuronali sinaptici cortico-corticali e soprattutto cortico-sottocorticali che permettono di utilizzare una gran parte dei dati disponibili su di un evento, migliorandone la accuratezza e completezza di rappresentazione.

### **Riconoscimento e rispetto degli altri**

I modelli psicoanalitici classici spesso convergono nel descrivere il bambino come egocentrato rispetto all'adulto e a considerare infantili gli aspetti marcatamente egocentrici ancora presenti quando lo sviluppo dovrebbe essere compiuto, forse ancora nella scia della prima teoria pulsionale freudiana, che distingueva tra investimento libidico narcisistico e oggettuale. Ovviamente c'è una fisiologia dell'egocentrismo e una sua patologia in ogni fase della vita e oggi disponiamo di dati sulla crescita del cervello che ci informano del fatto che solo all'inizio dell'adolescenza, verso gli undici anni, soggetto possiede una mappa cerebrale sufficientemente estesa dell'idea di un essere distinto da sé e dotato di caratteristiche

individuali (Saxe, 2009). Senza dubbio, quindi le relazioni fondanti l'identità di un bambino iniziano sin dall'esordio extrauterino della vita, ma abbiamo buoni motivi, oggi, per ritenere che questi rapporti primitivi siano fortemente caratterizzati dai bisogni personali del soggetto, per quanto questo sia immerso in un bagno di scambi con l'ambiente. Non credo sia possibile respingere del tutto la teoria freudiana di un percorso evolutivo che parte da una base narcisistica infantile e procede verso la relazione adulta. Certo è necessaria una revisione della concezione motivazionale, ma credo che l'intuizione freudiana conservi una sua validità.

### **Regolazione emotiva**

Sperimentare gli affetti, modularli, riconoscerli, mescolarli, nominarli, scambiarli, utilizzarli come indicatori e segnali, tutto ciò appartiene augurabilmente ad un adulto che si possa definire tale a buon diritto. Opportunamente Schore (2003) insiste tanto su questo processo di regolazione dei sentimenti. Le emozioni tenderebbero all'infinito e all'assoluto senza una presenza genitoriale esterna che progressivamente consente un lo sviluppo di un metabolismo interno delle sensazioni intense che, in quanto eccessive, di segno negativo o positivo che siano, mettono a repentaglio la congruenza della mente. La elaborazione delle emozioni segue, come è noto, vie neurali brevi e vie lunghe. Le vie brevi entrano in funzione precocemente nello sviluppo e sono sotto il controllo dell'amigdala che compie una fulminea valutazione della pericolosità di un evento e promuove una immediata risposta motoria senza che le informazioni raggiungano necessariamente la corteccia cerebrale. Panksepp (1985) ha parlato addirittura di una prima entità di elaborazione degli stimoli, definita Simple Ego-like Life Form o SELF. Una valutazione più completa ed esauriente degli stimoli sensoriali diviene disponibile successivamente in rapporto a processi di sviluppo della corteccia orbito-frontale e delle reti neurali. Inoltre questa valutazione più sofisticata richiede tempi più lunghi e questo rende necessaria una condizione ambientale meno pressante per la sopravvivenza. Sappiamo anche che il sistema di valutazione primitivo entra gioco nei primi due anni di età, sotto il predominio funzionale del cervello destro e dell'amigdala, mentre il sistema di

valutazione più evoluto entra in funzione successivamente con il predominio del cervello sinistro e dell'ippocampo, che raggiunge verso i tre anni la maturità. Nell'ontogenesi avremo dunque dapprima solo esperienze e memorie implicite e presimboliche con emozioni intense a rapida trasmissione e poi anche memorie esplicite e simboliche con emozioni più blande e modulate che possono essere elaborate in modo più lento ed accurato.

Anche dal punto di vista clinico oltre che da quello evolutivo è evidente l'importanza delle vie brevi di quelle lunghe di trasmissione e processamento delle emozioni.

### **Assertività**

Un'altro importante problema è quello relativo alla fiducia in sé stessi e ai meccanismi funzionali che rendono possibile il mantenimento di una efficiente regolazione del sistema motivazionale di assertività e esplorazione, strettamente connesso al livello di autostima. L'ambiente familiare, in condizioni favorevoli, dovrebbe essere capace di rispettare e contenere la fisiologica, energica spinta motivazionale del bambino a conoscere e controllare il territorio circostante per finalità di sopravvivenza, fornendo una mediazione tra bisogni e appagamento. Diviene così possibile lo sviluppo di una capacità di negoziato che viene memorizzata e inizia a modulare rapporti realistici con il mondo esterno, assicurando al soggetto da un lato un adeguato livello di efficacia nell'ambito della sua sfera d'azione su persone e cose e dall'altro un ridimensionamento rispetto ad aspirazioni astratte e indefinite. Inizia a ritagliarsi una mappa di esperienze e abilità che funziona come un ponte tra le esigenze del bambino e la possibilità di soddisfarle con l'aiuto delle figure di accudimento. Un rapporto di sufficiente compatibilità tra aspirazioni e risultati, contributo personale e apporti esterni, alimenta la sensazione di competenza, promuove la coerenza mentale, migliora la resilienza e sostiene il tono dell'umore. Inoltre relazioni primarie capaci di accogliere e modulare la naturale inclinazione temperamentale all'autoaffermazione rendono meno necessari, a mio parere, modi primitivi "narcisistici" di incrementare la fiducia in sé stessi, che utilizzano meccanismi come negazione, scissione, proiezione. Una frustrazione

intensa e prolungata dei bisogni fondamentali di intimità e sostegno possono infatti indurre il bambino a rifugiarsi in una condizione di autosufficienza, che richiede, per mantenersi, un potenziamento autoprodotta dell'autostima. La mente primitiva tende quindi a proteggersi dalla sofferenza ansioso-depressiva, derivata dalle frustrazioni, negando la realtà delle esperienze e dei vissuti a tonalità emozionale negativa per separarli da sé e proiettarli all'esterno, attribuendoli a persone e cose diverse da sé. Il risultato di tali carenze ambientali, che naturalmente si intrecciano con potenzialità genetiche, è il persistere e/o formarsi di un sé frammentato in cui tendono a prevalere modalità schematiche, drastiche di tipo "manicheo" di organizzazione *tutto molto buono/tutto molto cattivo*. Inoltre si determina un elevato livello di diffidenza e di negazione e svalutazione della dipendenza. Questo tipo di formazione primaria disfunzionale può gettare le basi di patologie mentali o compromettere relazioni e benessere del soggetto, anche a lungo termine, nel corso della vita adulta, come sostengono sia Kernberg (2004) che Kohut (1978) che raccolgono e sintetizzano rispettivamente le tradizioni cliniche del conflitto e del difetto, promuovendo consapevolezza e integrazione del conflitto attraverso l'interpretazione e/o modulazione del Sé grandioso arcaico tramite frustrazione ottimale). Kernberg ha sottolineato prevalentemente gli aspetti distruttivi del narcisismo, mentre Kohut ne ha evidenziato piuttosto le componenti fisiologiche. Entrambi, comunque, condividono con Freud la visione evolutiva di un narcisismo primitivo, caratterizzato da operazioni funzionali elementari di stampo onnipotente, che richiede un profondo ed elaborato percorso di sviluppo, prima di poter essere considerato come latore di processi difensivi maturi e consapevoli, secondo Kernberg, o di ambizioni e ideali realistici, per Kohut.

Sulla base di queste considerazioni una mente ben funzionante dovrebbe quindi essere relativamente in grado di effettuare un bilancio di esperienze di successo o di insuccesso, rispetto a desideri definiti e realistici e conoscere l'ambito della propria competenza, elaborando e modulando le implicazioni emozionali di questa consapevolezza. Queste caratteristiche mi sembrano fondamentali per un funzionamento che abbini congruenza ed equilibrio affettivo.

Per compiere le sofisticate funzioni necessarie a mettere l'organismo in contatto adeguato alla sopravvivenza e alla vita, in sintesi, penso che si debba mettere a punto un meccanismo di spola tra componenti primitive (tronco encefalico, girus cinguli) e componenti evolute (corteccia orbito-frontale destra e, poi, sinistra) in modo che sia possibile attingere forza e unità dal basso e ampiezza, ricchezza e chiarezza dall'alto (Le Doux, 2002). Le urgenze e perentorietà, vere o presunte, dei processi psichici legati alla sopravvivenza richiedono valutazioni e azioni fulminee a forte componente emotiva (angosce di abbandono, dei predatori, di collasso psico-fisico), mentre, in condizioni di quiescenza, c'è tempo di esplorare ed esaminare, associare, ricordare, definire, collegare, immaginare, trasformare, in una condizione ludica, di riposo, senza dover decidere e procedere all'azione. Quindi, in altri termini una oscillazione tra "vita attiva", con predominio del sistema autonomo simpatico e "vita contemplativa", con primato del sistema vagale assicura un buon funzionamento basato su alternanza o simultaneità di operazioni di processamento che, a partire dal secondo-terzo anno di età, procedono parallelamente per tutto il corso della vita, scambiandosi informazioni prevalentemente inconscie attraverso il corpo calloso, sia durante la veglia che durante il sonno.

Nel calderone del concetto vasto e sfuggente di "Narcisismo" (primitivo, primario, arcaico, onnipotente) credo siano state etichettate, nella teoria clinica psicoanalitica, le motivazioni relative ai meccanismi della mente primitiva, mentre la trasformazione della dotazione narcisistica consente il "lusso" della riflessione e dunque di elaborazione, modulazione, differimento, rappresentazione complessa, integrazione, progettazione. In questa semplificazione, narcisista e bambino, tiranno e bambino sarebbero quindi sinonimi, in relazione ai bisogni primari che hanno accesso privilegiato alla mente infantile.

Altro aspetto importante dei processi primitivi di pensiero è che il pensiero primitivo tende ad evitare il dolore e che produce sintesi incomplete nella rappresentazione della realtà esterna e interna per questo motivo. In questo senso, la cognizione del dolore, seguendo Gadda (1971), è un passaggio obbligato per arrivare a sviluppare una visione completa della situazione in cui ci si trova e una assertività temprata, cioè capace di confrontarsi, senza

troppe durezza, senza troppe evasioni, con le avversità e di assumersi la gestione anche delle risorse.

Potremmo anche dire che il livello primitivo di organizzazione funzionale è tendenzialmente autoritario e assolutista mentre quello adulto più capace di democrazia e relativismo. Tuttavia mentre i livelli di funzionamento primitivi sono tendenzialmente vigorosi, rapidi e ridondanti i livelli evoluti sono più incerti lenti e precari.

Liberalismo moderno: l'apporto del pensiero filosofico

La cornice sociale in cui il bambino si sviluppa diviene parte costitutiva della sua identità, attraverso la mediazione della famiglia. Ben prima che il cervello si sviluppi sino alla consapevolezza, e la memoria possa richiamare volontariamente i ricordi, le relazioni ricorrenti nei primi anni gettano le basi del nostro funzionamento psichico attraverso un *imprinting* che resterà stabile nel corso della vita. Il modo in cui sono organizzate la realtà familiare e quella sociale divengono quindi determinanti l'assetto delle priorità, attorno a cui si costruisce inconsapevolmente la crescita della mente infantile.

Per questo è tanto importante conquistare una visione critica dei modelli dominanti in una cultura e diffondere nelle famiglie e nelle scuole l'uso di incentivi e antidoti. Mi limito qui a considerare le caratteristiche di una società moderna e democratica, rispetto a una società tradizionale e autoritaria, ben sapendo che adotto uno schema riduzionistico che non pretende di essere esauriente.

Ritengo che solo una società civile consenta un pieno sviluppo mentale e penso che il liberalismo moderno abbia dato un considerevole contributo alla definizione di una società evoluta, che oggi merita e necessita di essere difesa dagli assalti di un assetto economico e sociale di stampo regressivo e neofeudale. I due accademici e grandi filosofi politici di lingua inglese che spiccano nel panorama relativamente recente sono: Isaiah Berlin e John Rawls che, da Oxford il primo e da Harvard il secondo, hanno esercitato una notevole influenza nel pensiero del mondo anglosassone.

Con il suo contributo ai concetti di libertà negativa e libertà positiva, pluralismo e monismo, il filosofo politico Isaiah Berlin ci aiuta a orientarci in ambito sociale nel definire

un modello di adulto compatibile con una società democratica. Nella visione di Berlin (2002) viene sottolineata l'importanza della libertà "negativa", intesa come libertà da impedimenti esterni che la possano comprimere. La libertà "positiva", invece, concepita come libertà di autodeterminarsi, suscita la diffidenza di Berlin perché costituirebbe una modalità di autoimposizione, capace di istituire una gerarchia interna pericolosamente rigida. La prospettiva di questo autore tende a promuovere un funzionamento mentale e sociale antiautoritario, cercando di evitare le strettoie che, paradossalmente, possono caratterizzare anche le tendenze liberali se assolutizzate come il migliore o unico metodo di organizzazione del singolo e della società. Il liberalismo moderno in Berlin tende a evitare quindi soluzioni monistiche a favore di un pluralismo dei valori che si lasci modellare ragionevolmente dal contesto cui si rivolge. In questa concezione però né la povertà né la malattia trovano una esplicita ed esauriente collocazione come limiti della libertà negativa.

È possibile pensare la libertà positiva come collegata all'azione e quella negativa al pensiero in un processo di interscambio che comprenda entrambi i tipi di libertà.

John Rawls (1971, 1999) con la sua teoria della giustizia come equità definisce un'etica immanente alla struttura stessa della società democratica, cercando di coniugare libertà ed eguaglianza. In questa società il "buono" è secondario rispetto al "giusto" e ogni soggetto deve accettare limiti ai suoi desideri a favore del funzionamento della collettività che, in questa concezione, ha forte impronta solidale e tende ad offrire eguali possibilità ai suoi membri, che uguali, in natura, non sono. I limiti autoimposti ai bisogni e desideri individuali che vengono accettati dal gruppo nel "patto sociale" vengono compensati dallo sviluppo di ragione e collaborazione, che assicurano un approccio preferibile alla soluzione di problemi di vita rispetto ad una condizione hobbesiana di stato di natura in cui prevarrebbe la lotta di tutti contro tutti, sulla base del diritto di tutti su ogni cosa, come sostenuto da Hobbes nel suo *Leviathan* del 1651.

I modelli di società democratica e liberale ricordati non sono sovrapponibili: Berlin cerca di non definire priorità per quanto possibile, mentre la giustizia è la tendenziale priorità di Rawls.

Crowder (2004), partendo dal pensiero di Berlin, sostiene una versione illuminista del liberalismo moderno, orientata preferibilmente a favore della razionalità esprimendo una visione più fiduciosa in un uso non autoritario della ragione.

## **Stabilità**

Questi modelli mi sembrano di notevole interesse e tuttavia presentano il limite pratico, ben noto agli autori citati, della stabilità di sistemi così raffinati ed evoluti da rischiare di essere utopistici. L'appello al pluralismo e all'equità possono essere senz'altro accolti, ma non dobbiamo dimenticare la necessari dialettica tra livelli primitivi ed evoluti di funzionamento che, oltre ad essere naturali e inevitabili, sono anche essenziali per operare scelte che non possono non essere unilaterali e "ingiuste", quando si debba agire nella pratica di vita. Un appello, sia pure transitorio e reversibile all'assolutismo sarebbe quindi necessario per dare un indirizzo chiaro alle proprie scelte. Ancora una volta i meccanismi psichici dell'integrazione e\o dell'alternanza appaiono indispensabili. Se possiamo definire il narcisismo come caratterizzato da propensione al monismo, bisognerà ammettere che il suo superamento non dovrà essere un abbandono, dato che il monismo esercita una funzione unificante e chiarificatrice nelle decisioni.

Questa integrazione tra aspetti funzionali primitivi "narcisistici" e aspetti adulti presuppone un superamento di una condizione evolutiva condizionata in modo prevalente da un assetto egocentrato. Nella concezione liberale, sia di orientamento conservatore che progressista, la libertà individuale, anche se insopprimibile è comunque subordinata ad un diritto analogo degli altri cittadini, che costituiscono il contesto concreto in cui si esprime tale libertà e dunque non diviene valore assoluto né come libertà negativa, né come bene. La diffidenza di Berlin di fronte alla libertà positiva e la subordinazione del bene individuale al giusto in Rawls presuppongono un soggetto civile dotato di rispetto nei confronti della collettività cui riconosce diritti almeno analoghi ai suoi.

La tesi che sostengo è che prototipi narcisistici di funzionamento conservino, anche all'interno di un regime democratico, una forte influenza, capace di determinare facilmente uno squilibrio di quella ideale oscillazione primitivo-evoluta che si può considerare ottimale. In contesti socio-economici relativamente ipoevoluti, come il nostro, il modello autoritario di aggregazione esercita un eccessivo potere di attrazione. Ciò vale sia per coloro che si sentono capaci di svolgere un ruolo dominante, sia per coloro, i più, che si collocano in una condizione gregaria, da cui si aspettano una proficua dipendenza. Questo tipo di funzionamento può capovolgersi più facilmente di quanto sia suscettibile di evoluzione, poiché è caratterizzato da una notevole stabilità (tre millenni per la monarchia egiziana). Il modello autoritario primitivo, dittatoriale, monarchico o oligarchico che sia, conserva quindi un vantaggio rispetto al sistema repubblicano e democratico che ne fa un potente attrattore in fasi di incertezza, paura, confusione e pessimismo, come l'attuale. In questo senso il modello psicoanalitico di adulto e quello di cittadino di una progredita società civile si mostrano almeno isomorfi e, nel contempo, entrambi presentano la stessa fragilità sono facilmente minacciati dalla forza dell'impostazione primitiva.

Le società che giustiziano il loro re o gli fanno guerra, conquistano l'indipendenza in modo cruento e spesso ricadono in un regime autoritario, provocando, come il vento sul mare, un moto oscillatorio che tende a placarsi in attesa di una nuova brezza o di una nuova tempesta. Non sarebbe un cattivo investimento se, imparando dal passato, potessimo sottrarci alla spontanee alternanze naturali dell'organizzazione sociale: infatti queste molto spesso non sono tarate sulle richieste di libertà, equilibrio ed equanimità, che la civiltà richiede.

La democrazia, bene precario, va identificata, sostenuta e monitorata (oggi ci sono ottimi strumenti tecnologici di diffusione). Inoltre più fiducia nelle funzioni cerebrali più evolute non guasterebbe, dato che la meravigliosa macchina biologica che è il cervello sarebbe anche in grado di darci risposte sofisticate e adeguate al contesto se la nostra formazione ci consentisse di interrogarla. Senza una adeguata preparazione le funzioni più evolute della nostra mente restano virtuali.

## **Bibliografia**

- Berlin, I. (2002). *Liberty*. Oxford: Oxford University Press (Trad. it.: *Libertà*. Milano: Feltrinelli, 2005).
- Brodskij, J. (2003). *Profilo di Clio*. Milano: Adelphi.
- Crowder, G. (2004). *Isaiah Berlin. Liberty and Pluralism*. Cambridge: Polity Press (Trad. it.: *Isaiah Berlin*. Bologna: il Mulino, 2007).
- Gadda, C. E. (1971). *La cognizione del dolore*. Torino: Einaudi.
- Le Doux, J. (2002). *Synaptic Self: How Our Brains Become Who We Are*, Penguin, New York. (Trad. it.: *Il Sè sinaptico. Come il nostro cervello ci fa diventare quelli che siamo*. Milano: Cortina, 2002).
- Maffettone, S. (2010). *Introduzione a Rawls*. Bari, Laterza.
- Hobbes T. (2008) *Leviatano*, a cura di Pacchi E., Mondadori, Milano.
- Kernberg, O.F. (2004). *Aggressivity, Narcissism, and Self-Destructiveness in the Psychotherapeutic relationship: New Developments in the Psychopathology and Psychotherapy of Severe Personality Disorders*. Yale: Yale University Press.
- Kohut, H. (1978). *The Search for the Self*. New York: International Universities Press (Trad. it.: *La ricerca del Sé*. Torino: Bollati Boringhieri, 1982).
- Panksepp, J. (1985). Mood changes. In P Vinken, P. Bruyn, H. Klawans e J. Frederiks (eds.), *Handbook of Clinical Neurology* (pp. 271-285, vol. 45). Amsterdam: Elsevier.
- Saxe, R. (2009). Brain Regions for perceiving and reasoning about other People in School-aged Children, *Child Development*, 4, 1197-1209.
- Solms, M. e Turnbull, O. (2002). *The Brain and the Inner World. An Introduction to the Neuroscience of Subjective Experience*. New York: Other Pr Llc (Trad. It.: *Il cervello e il mondo interno*. Milano: Cortina, 2004).
- Rawls, J. (1971). *A theory of Justice*. Cambridge Mass: Harward University Press.
- Rawls, J. (1993). *Political Liberalism*. New York: Columbia University Press.

Schore, A. (2003). *Affect Regulation and the Repair of the Self*. New York-London: W. Norton & Company (Trad. it.: *La regolazione degli affetti e la riparazione del Sé*. Roma: Astrolabio, 2008).